

Leonardo Maugeri **Energia & ambiente**

Ma il gas Usa non arriverà in Europa

Sull'onda di affermazioni e indicazioni talvolta azzardate di molti politici americani, l'Europa ha nutrito nell'ultimo anno una speranza: quella di potersi in parte affrancare dal gas russo in futuro, ricorrendo a crescenti importazioni dagli Stati Uniti.

DIETRO QUESTA SPERANZA ci sono una realtà, l'impressionante crescita della produzione statunitense di metano, e una chimera, quella che l'Europa ne possa beneficiare. Cercherò di analizzare in sintesi le due facce della medaglia.

Partendo praticamente da zero nel 2000, la produzione americana di shale e tight gas è andata aumentando in modo impressionante, superando i 420 miliardi di metri cubi l'anno (l'85 per cento del consumo europeo) nelle scorse settimane. Insieme alla produzione di gas da giacimenti convenzionali, questo boom ha consentito agli Stati Uniti di diventare il primo produttore mondiale di gas, superando la Russia. E ha alimentato una corsa sfrenata alla pianificazione di impianti per liquefare il gas (GNL, gas naturale liquefatto) e poterlo esportare. In tre anni sono stati presentati oltre 40 progetti al ministero dell'Energia statunitense che deve autorizzare ogni nuovo impianto. Solo poco più di dieci sono stati sottoposti al vaglio della commissione federale (Ferc) che deve approvarne i requisiti di sostenibilità ambientale e economica: un vaglio molto lungo e costoso (può arrivare a costare 100 milioni di dollari), ma necessario per avere l'approvazio-

ne del ministero dell'energia.

Sulla carta, l'insieme di questi progetti renderebbe possibile per gli Stati Uniti esportare oltre 200 miliardi di metri cubi di gas in tutto il mondo nel prossimo decennio, più di quanti ne esporti oggi la Russia in Europa (circa 150 miliardi). Una prospettiva che ha un suo lato ironico, se si pensa che fino a pochi anni fa l'America si era tuffata in una corsa altrettanto sfrenata alla costruzione di impianti di rigassificazione, necessari - cioè - a importare gas, poiché temeva di rimanere a secco di metano. In realtà, solo una piccola parte del potenziale statunitense arriverà sui mercati del mondo, per almeno tre ragioni.

ANZITUTTO, MOLTI POLITICI, opinion-maker e settori industriali temono che esportare troppo gas provochi una forte crescita dei prezzi interni del metano, tra i più bassi al mondo (oggi meno della metà di quelli europei, ma nel 2012 arrivarono a un sesto dei nostri). Una preoccupazione critica, poiché è anche a prezzi così bassi che si deve la rinascita industriale di molte aree statunitensi. Pertanto, le autorizzazioni a costruire impianti di GNL vengono e saranno date col contagocce.

Inoltre, chi deve finanziare i nuovi progetti teme che il gioco possa rivelarsi insensato, come accaduto per gli impianti di rigassificazione. Nei piani originari di molte compagnie, infatti, i costi di liquefazione statunitensi sono tra i più bassi al mondo. Ma l'esperienza di altri Paesi (a partire dall'Australia) ha dimostrato che, se si costruiscono molti impianti allo stes-

so momento, i costi salgono esponenzialmente per un naturale fenomeno di inflazione da eccesso di domanda. Al di là di questo aspetto, molte valutazioni sui costi delle stesse compagnie appaiono quanto meno ottimistiche. La verità è che già oggi, con il petrolio in caduta, i prezzi del gas sui diversi mercati mondiali (dove i prezzi del metano sono legati a quelli del petrolio) sono troppo bassi per garantire un profitto a gran parte del GNL americano. In ogni caso, il mercato migliore per quest'ultimo rimane quello asiatico - che storicamente ha registrato i prezzi più alti a livello mondiale - e non certo quello europeo.

MORALE: nei prossimi dieci anni, gli impianti di esportazione che realmente si potranno materializzare negli Stati Uniti non saranno più di cinque-sei, per una capacità complessiva che difficilmente supererà i 75-80 miliardi di metri cubi. Gran parte di questo gas andrà in Asia. Quello che rimarrà per l'Europa sarà del tutto marginale rispetto agli effettivi fabbisogni, e non certo in grado di impensierire la Russia. In realtà, l'effetto positivo della rivoluzione americana dello shale gas si è già avuto anche dalle nostre parti: molti progetti sviluppati a suo tempo in diverse parti del mondo per esportare gas negli Stati Uniti si sono di colpo trovati senza mercato, e adesso competono per trovarne di nuovi, contribuendo alla pressione al ribasso sui prezzi. Ma al di là di questo effetto indiretto, è assai improbabile che l'America possa aiutare l'Europa a liberarsi del gioco russo sul gas.

Leonardo_Maugeri@hks.harvard.edu

E non sostituirà quello russo. La superproduzione americana sarà usata per tenere bassi i prezzi del mercato interno

